

Il caso *La lotta ai boss*

Una bomba a scuola per uccidere il cronista scomodo

Così la mafia pianificò l'attentato a Borrometi
"Facciamo saltare lui, la scorta e anche i bambini"

SALVO PALAZZOLO, PALERMO

Nella Sicilia del commissario Montalbano, c'è una mafia invisibile che sta provando a fare grandi affari. E un cronista che li racconta ogni giorno sul suo giornale online. Solo lui, Paolo Borrometi si chiama. I mafiosi le hanno provate tutte per zittirlo: prima lo hanno picchiato, poi gli hanno recapitato più di una minaccia. Infine, avevano deciso di ammazzarlo. E, ora, le intercettazioni svelano come. «Quello fa saltare a lui, alla scorta, tutti, tutti, anche la scuola doveva saltare con tutti i bambini dentro». Fanno paura le parole captate dai poliziotti del commissariato di Pachino, tre mesi fa. Il cronista è ormai scortato – «Se gli sparano non gli fanno niente» ripetevano i mafiosi – per neutralizzarlo i boss del clan Giuliano avevano messo in conto di fare una strage, durante un dibattito a scuola. Da quelle parole pesanti è ripartito Borrometi per la sua ultima inchiesta sulla nuova vecchia mafia della Sicilia orientale, fra Ragusa e Siracusa,

diventata famosa con i film del commissario Montalbano. Ma questa non è finzione, il libro che Borrometi ha appena pubblicato – "Un morto ogni tanto. La mia battaglia contro la mafia invisibile", editore Solferino – è il racconto di una drammatica verità: la mafia del dopo Riina è più che mai holding d'affari, ma non ha accantonato l'opzione della violenza, per i casi estremi. «Ogni tanto un *murticeddu* (un morto – ndr) vedi che serve, per dare una calmata a tutti». Così diceva Giuseppe Vizzini, fedelissimo del capomafia Salvatore Giuliano. Gli articoli apparsi in questi ultimi anni sul giornale on line "la Spia" sono diventati presto un caso estremo per la Cosa nostra che prova a riorganizzarsi nella "Sicilia babba" come veniva chiamata un tempo, la terra felice dove la mafia non c'è, così dicevano. E, ancora oggi, a leggere alcuni fogli locali, la mafia non esiste fra Ragusa e Siracusa. Una volta, ci fu persino un sindacalista dei giornalisti che sussurrò: «Borrometi è un mitomane, si inventa tutto». Per fortuna che poi sono arrivati i blitz di carabinieri, polizia e finanza,

In libreria



La sua battaglia
Paolo Borrometi (nella foto), direttore del giornale online "La Spia", da settembre volto di Tv2000, ha scritto "Un morto ogni tanto, la mia battaglia contro la mafia invisibile" (Solferino). Il libro esce oggi

coordinati dalla direzione distrettuale antimafia di Catania. In alcuni casi, le operazioni sono nate proprio dalle indagini giornalistiche. Il libro inchiesta di Paolo Borrometi è una trama che parte da lontano. Da un altro giornalista che denunciava i grandi affari della mafia nel Ragusano: Giovanni Spampinato, corrispondente de "L'Ora" di Palermo, fu ucciso il 27 ottobre 1972. Dal passato al presente di Cosa nostra, che in questa parte di Sicilia realizza fatturati milionari con l'export del pomodorino in tutto il mondo – l'oro rosso, come lo chiama Borrometi – con l'assistenza ai migranti, la gestione dei rifiuti e la vendita di voti al migliore offerente. Alcuni boss

palermitani hanno scelto di trasferirsi proprio nella Sicilia di Montalbano dopo aver scontato il loro debito con la giustizia. E in tutta tranquillità si sono messi a fare gli imprenditori. Il direttore della "Spia" racconta che da quelle parti si sono visti pure i commercialisti di società gestite dai familiari del superlatitante Messina Denaro. Gli stessi commercialisti che fanno da revisori dei conti di una società di proprietà della famiglia del deputato regionale Giuseppe Gennuso. Dettagli, quelli che Borrometi cerca, per provare a dare forma alla mafia invisibile. La forma dell'acqua, direbbe Camilleri.